

Assemblea Regionale Siciliana

VIII

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

| | | |
|--|-----|----|
| Sul processo verbale | Pag | 27 |
| MAIORANA, PRESIDENTE. | | |
| Annunzio di interrogazioni | " | 27 |
| PRESIDENTE, ALESSI, <i>Presidente Regionale</i> . | | |
| Annunzio di mozione | " | 28 |
| PRESIDENTE, CASTIGLIONE, ALESSI, <i>Presidente Regionale</i> , CALTABIANO, CACOPARDO. | | |
| Dichiarazioni del Presidente Regionale | " | 29 |
| ALESSI, <i>Presidente Regionale</i> , PRESIDENTE, GUGINO. | | |
| Nomina dei membri dell'Alta Corte | " | 42 |
| GENTILE, <i>Segretario</i> , PRESIDENTE. | | |
| Svolgimento di mozione | " | 42 |
| PRESIDENTE, GERMANA, LI CAUSI, LEONE MARCHESANO, D'ANTONI, ARDIZZONE, BONFIGLIO, CASTROGIOVANNI, COLAJANNI POMPEO, PAPA D'AMICO, AUSIELLO, LEONE MARCHESANO, ALESSI, <i>Presidente Regionale</i> . | | |

La seduta comincia alle ore 18,25

Sul processo verbale

BENEVENTANO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

MAIORANA, riferendosi all'interrogazione fatta nella precedente seduta dall'on. Marchesano per l'istituzione di una Facoltà di lingue in Sicilia, ritiene che, prima di stabilire

quale debba essere la sede dell'Istituto, venga redatta una statistica indicante le città di residenza degli studenti di lingue.

PRESIDENTE, non essendovi altre osservazioni, dichiara approvato il processo verbale.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE avverte che, a norma dell'art. 112 del Regolamento della Camera dei Deputati, le interrogazioni devono essere presentate per iscritto senza motivazione.

BENEVENTANO, *Segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza:

« Interrogo il Presidente della Regione e l'Assessore della P. I. per conoscere se intendano promuovere e sollecitare la istituzione della Facoltà di Agraria presso l'Università di Catania, per la quale risulta che già da tempo sono stati raccolti fondi presso banche, enti e privati, mentre concordemente ne è riconosciuta la necessità.

Faccio rilevare che per l'attrezzatura e il personale già disponibile in Catania, la detta Facoltà potrebbe e dovrebbe essere realizzata immediatamente. — F.to: *Claudio Maiorana* ».

« Rivolgo al Governo della Regione un'interrogazione per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare con la massima urgenza onde impedire sin d'ora l'esito di grano dalle coste e dai porti della Sicilia, quest'anno più che mai deficitaria in grano.

Strano sarebbe in verità che la Sicilia autonoma, che, secondo notizie apparse nei quotidiani, non potrà avere un approvvigionamento granario autonomo oltre un mese e mezzo, si veda sfuggire l'elemento vitale sin dai primi giorni del raccolto. — F.to: *Giuseppe Ferrara* ».

« Interrogo il Governo Regionale e l'on. As-

sessore all'agricoltura per conoscere quali provvedimenti di urgenza pensino di adottare per impedire l'illecito esodo del grano, che avviene, via mare, specialmente dai paesi e dalla campagne costiere.

Corre voce che taluni loschi avventurieri pagherebbero in atto il grano fino a L. 20.000 il quintale e certamente non per sopperire al fabbisogno familiare, nè ai bisogni delle popolazioni isolate.

Invero è poco edificante la lotta spietata degli organi di polizia e di controllo contro coloro che eludono gli ammassi per piccoli quantitativi forse necessari al consumo familiare, mentre, per converso, nessuna sanzione colpisce codesti immorali speculatori. Chiedo risposta scritta. — F.to: *Guido Borsellino Castellana*.

« Interrogo l'on. Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti è possibile adottare per venire incontro agli imprenditori di OO. PP. edili, i quali, al limite delle loro risorse economiche, dopo avere inutilmente invocato l'urgente interessamento delle Autorità di Governo per ottenere il decongelamento dei loro crediti per lavori eseguiti prima dello sbarco degli alleati in Sicilia e per ottenere il pagamento degli importi delle revisioni per lavori eseguiti e in corso di esecuzione, dopo reiterate proteste rimaste pressochè inascoltate, hanno deliberato di astenersi dalle gare di appalto, di procedere alla sospensione dei lavori in corso, attuando un graduato licenziamento della mano d'opera disoccupata, con conseguente aggravio della penosa piaga della disoccupazione e provocando un dannoso ritardo all'opera di risanamento dei danni di guerra e di ricostruzione edilizia in cui sono impegnati tutti gli sforzi della Nazione e in particolare della Regione così duramente provata dai bombardamenti aerei.

Gli industriali edili inoltre hanno più volte denunciato l'onerosità del carico assicurativo nel campo infortunistico a causa della misura del premio non perfettamente adeguata alla entità del rischio che caratterizza i vari lavori, nonchè l'elevatezza della percentuale di mano d'opera calcolata preventivamente dall'I.N.A. I.L. in sede di liquidazione provvisoria.

Hanno altresì denunciato una sistematica incomprensione da parte degli organi fiscali, i quali procedono alla liquidazione della imposta di R.M. mentre i lavori sono in corso, quando cioè l'impresa non ha potuto recuperare nemmeno i propri capitali.

Tale incomprensione si rileva maggiormente allorché gli uffici delle imposte provvedono alla iscrizione provvisoria della imposta in tal modo accertata, causando un gravissimo turbamento nell'economia delle

imprese, le quali, sotto la incombente procedura esattoriale e nella impossibilità di trovare le cospicue somme occorrenti, vengono ad essere poste in uno stato di vero sbaraglio materiale e morale.

Chiedo pertanto agli on.li Assessori ai lavori pubblici e alle finanze se non ritengano di nominare in via di urgenza una Commissione mista di tecnici e di finanziari, per approfondire le denunciate ragioni di disagio e snellire la procedura burocratica fin qui vigente, per l'attuazione delle revisioni ed altresì per realizzare una più giusta ed equa ripartizione degli oneri fiscali. Chiedo risposta scritta. — F.to. *Guido Borsellino Castellana*.

Annunzio di interpellanza

BENEVENTANO, *Segretario*, dà lettura della seguente interpellanza:

« I sottoscritti interpellano gli Assessori alle finanze e all'industria per sapere se sia a loro conoscenza che sta per essere asportato dalla Sicilia del materiale per ricerche minerarie esistente nella Regione e di pertinenza del CIP e ciò con grave pregiudizio dalle ricerche minerarie in corso e di quante altre dovranno effettuarsi per il potenziamento del sistema minerario isolano.

Quanto sopra viene richiesto perchè da informazioni assunte sembra assodato che il materiale suddetto sia in realtà di proprietà dello Stato e pertanto, ai sensi dell'art. 33 dello Statuto, deve ritenersi come facente parte del patrimonio della Regione e conseguentemente non suscettibile di alienazione o di trasferimento. — F.to: *Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo, Rosario Cacopardo, Gioacchino Germanò, Andrea Finocchiaro Aprile, Gaetano Drago*.

PRESIDENTE, ai sensi dell'art. 120 del Regolamento della Camera dei deputati, interpellava il Governo se intenda rispondere subito o rinviare l'interpellanza.

ALESSI, *Presidente Regionale*, dichiara che il Governo risponderà nella seduta di sabato 14 giugno, dopo i necessari accertamenti.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE comunica che sono state presentate due mozioni firmate rispettivamente da otto e da sette deputati. Ai sensi dell'articolo 124 del Regolamento della Camera dei deputati non si potrebbe, pertanto, darne lettura, perchè non sottoscritte da almeno dieci deputati. Come è stato già osservato, però, riferendosi il Regolamento della Camera a 600

membri circa, mentre l'Assemblea Regionale è composta di 90 membri, il numero delle firme necessario per la presentazione di una mozione si dovrebbe ritenere proporzionalmente ridotto. Suggestisce che l'Assemblea potrebbe decidere di ritenere valida una mozione se firmata almeno da 5 deputati.

CASTIGLIONE, in attesa che venga approvato il nuovo regolamento, ritiene che l'Assemblea possa decidere — volta per volta — sull'accoglimento delle mozioni presentate, qualunque sia il numero delle firme.

PRESIDENTE chiede all'Assemblea se le mozioni in parola debbano seguire la procedura ordinaria.

(L'Assemblea approva).

BENEVENTANO, *Segretario*, dà lettura della seguente mozione:

« Il Parlamento Siciliano, considerato che, a norma dell'art. 36 dello Statuto della Regione Siciliana, l'imposizione di tutti i tributi in Sicilia (ad eccezione delle imposte di produzione e delle entrate del lotto e del monopolio dei tabacchi) è riservata alla competenza del Parlamento Siciliano; invita il Governo a prendere tempestivi provvedimenti, atti a sospendere l'applicazione dell'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio, salvo ad applicarla, se ed in quanto il Parlamento medesimo l'abbia deliberato. — F.to: *Andrea Finocchiaro Aprile, Pietro Landolina, Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo, Giacchino Germanà, Rosario Cacopardo, Gaetano Drago* ».

PRESIDENTE domanda se il Governo intende rispondere alla mozione.

ALESSI, *Presidente Regionale*, dichiara che il Governo risponderà in sede di esposizione programmatica.

CALTABIANO, a nome dei proponenti la mozione, si dichiara soddisfatto.

BENEVENTANO, *Segretario*, dà lettura della seguente mozione:

« L'Assemblea Regionale, visto l'art. 42 dello Statuto della Regione Siciliana; visto l'art. 13 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1948, n. 74, recante norme per le elezioni all'Assemblea Costituente; visto l'art. 1, cap., del Decreto del Capo provvisorio dello Stato 6 dic. 1946, n. 456, che estende alle elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana le norme di cui al predetto D.L.L. 10 marzo 1946, n. 74, nonchè l'art. 81 che fissa le norme di immunità parlamentare;

Delibera:

Art. 1. — E' istituita una commissione permanente incaricata di riferire sulle domande di autorizzazione a procedere. La commissio-

ne si costituirà in conformità alle norme parlamentari in corso di approvazione. — F.to: *Rosario Cacopardo, Attilio Castrogiovanni, Concetto Gallo, Andrea Finocchiaro Aprile, Gaetano Drago, Giacchino Germanà, Giuseppe Caltabiano, Pietro Landolina* ».

PRESIDENTE domanda al Governo se intende rispondere.

ALESSI, *Presidente Regionale*, ritiene che la questione non sia di tale urgenza da dover essere trattata immediatamente e chiede che venga rinviata in sede di discussione del regolamento.

PRESIDENTE esprime il parere che sarebbe preferibile trasformare la mozione in raccomandazione alla Presidenza.

CACOPARDO non può aderire al desiderio espresso dal Presidente, trattandosi della nomina di una commissione non prevista dallo Statuto Siciliano, nè dalle relative norme di attuazione. Concordando con l'on. Alessi che la questione non riveste carattere di urgenza, suggerisce che la discussione venga fissata per il giorno successivo a quello in cui saranno nominate le commissioni permanenti, in modo da poter adottare la stessa procedura di nomina.

PRESIDENTE, essendo necessario stabilire un giorno in cui la mozione dovrà essere discussa, propone di fissarne lo svolgimento alla seduta di lunedì 16 p. v.

(Così resta stabilito).

Dichiarazioni del Presidente Regionale

ALESSI, *Presidente Regionale*, pronunzia il seguente discorso:

Signori Deputati, la durezza del momento nei suoi riflessi politici, sociali ed economici, mi obbliga ad un linguaggio scarno e severo.

L'autonomia dell'Isola passa dallo stato di diritto all'inizio della vita attiva; dall'idea al fatto. Le nostre tenaci rivendicazioni, le nostre entusiastiche aspettative, planando dal cielo della fede verso la concretezza, si trovano di fronte la mobilitazione della diffidenza, ed attorno l'assedio soffocante, non solo delle difficoltà previste, ma anche di quelle più impensate.

Il lavoro è così complesso e pesante, che il nostro può ben definirsi un atto di non comune coraggio.

Una frattura nella nostra Assemblea o fra l'Assemblea e il Governo in questa opera di avvio, di assestamento, di consolidamento dell'Istituto sarebbe una colpa fatale, le cui conseguenze storiche si riverserebbero sul no-

me di ognuno di noi, sull'idea che ciascuno di noi rappresenta e sul destino dei nostri figli.

Io invoco su questi primi passi dell'autonomia la benedizione di Dio, e chiedo a Lui, ed a voi il dono della concordia, anzi della intesa, del concorso attivo di tutte le nostre forze, perchè questi primi passi siano decisi e fortunati: e non ricada su questa nostra Assemblea la sventura dei nostri avi, la cui divisione e le cui gelosie, dopo il primo successo, spezzarono l'impeto popolare del 1812, riducendolo agli sterili contrasti parlamentari, e alle misere satire degli « anticronici » contro i « cronici ».

Nella seduta del 30 maggio una parola si levò sulle altre, disinteressata e ammonitrice: « La probità non ha punti cardinali », ha detto il deputato Luigi Castiglione.

Debbono essere rimossi i pregiudizi radicali; le prevenzioni debbono rientrare nelle misure consentite dalle possibilità e adeguarsi alla esigenza prima, — che è il nostro esistere come Regione — e perciò convergono nella impostazione, nel consolidamento e nella difesa dell'architettura della prima amministrazione regionale.

Non si nega l'esigenza politica; chiediamo una flessione, secondo le necessità del concreto.

Autorevolmente l'on. Castiglione accennava al disagio degli uomini che sarebbero stati al Governo, e al non minore disagio di quelli che sarebbero stati all'opposizione; ai quali, mancando ancora gli elementi necessari per dare alla loro critica un contenuto positivo, si impone il dovere dell'attesa. Ma l'uno e l'altro disagio, proseguiva il nostro illustre collega, derivano dal fatto che si è voluto dare un carattere squisitamente politico alla nostra Assemblea e a tutto l'istituto regionale.

Ora nessuno nega che la nota informativa di ogni indirizzo amministrativo è sempre politica, ma è anche vero che i problemi di questo inizio del nostro cammino — problemi organizzativi, finanziari, di legislazione transitoria, di immediato intervento nelle questioni che non ammettono dilazioni — sono tali che ci fecero seriamente credere, non al piccolo sogno di un facile accomodamento di interessi incomponibili, ma alla necessità reale che il primo Governo Regionale si chiamasse e risultasse — « Governo di solidarietà siciliana ». Ad esso dovevano, debbono dare alimento e sostegno tutte le forze politiche con le restanti riserve — nel campo sociale ed economico — del lavoro e del capitale, in una solidarietà, che non umilia i principi e le posizioni, nè importa rinunzie alle idee e al gioco politico.

Ogni volta che un nuovo destino si profilò sull'orizzonte della storia, il popolo dimostrò di avvertirne la grandezza quando il principe e l'artigiano, il letterato e il contadino, l'uomo d'arme e il sacerdote accorsero insieme sulle barricate innalzate dalla Storia. Quelle volte, il destino si compì immancabilmente.

Noi siamo venuti soli in questo Governo, per non compromettere, in impegni particolari e di tendenza, il bisogno essenziale del momento: lo sforzo solidale — e sorretto da chiara convinzione — di tutti i settori, economici, politici e sociali, perchè la creatura affidata dal destino alla comune responsabilità, viva e cresca in luce — cioè nella sua forma giuridica — ed in sostanza amministrativa in nuove realtà economiche e sociali. E nel dibattito sui disegni di legge che concludono questa prima settimana di lavoro del Governo, cercheremo, con attenzione vigilante — come vuole la nostra devozione all'Isola amata — gli elementi attivi, costruttivi, utili come premesse della distensione, che noi abbiamo il dovere civile di promuovere e secondare; ed i germi fecondi di un consenso responsabile, di un impegno più largo nei vari settori dell'Assemblea, che ne assicuri e ne garantisca l'equilibrio e ne fortifichi le basi.

Vi è un motivo che non consente ad alcune diserzioni nella battaglia: lo Statuto della Regione Siciliana è legge dello Stato ed è patto di pacificazione storica; è, insieme, un impegno dello Stato ed una conquista delle nostre popolazioni.

Non si può dire « Italia », senza aver detto « Sicilia ».

Non si può dire « Sicilia », senza aver detto « Italia ». Questo sappiamo noi, tutti noi: lo abbiamo giurato. Questo sanno i deputati siciliani alla Costituente che, siamo certi, avranno una sola voce: la voce della nostra Storia, la voce dei nostri interessi; che sono, insieme, la voce della Patria — una e indissolubile — e degli interessi isolani che si affermano vigorosi e benefici, nell'unità economica nazionale, solo quando si rimuovono le sovrappiazioni, e le Regioni mortificate, avvilitte, sono elevate sul piano armonico del generale sviluppo del Paese.

Conseguire questa alta finalità che, nella difesa della Regione, ritrova l'elemento più energico della difesa di tutta l'Italia, è il primo compito di questo Governo, il quale, pertanto, si impegna di non rinunciare, col fatto suo amministrativo, ad una sola delle posizioni raggiunte col nostro Statuto.

Ecco il nostro indirizzo fondamentale: l'attuazione integrale e sostanziale delle norme statutarie.

Tale compito, segnato nella nostra coscienza

za, importa un sì gravoso onere, per il Governo, che, se la nostra fatica dovesse limitarsi a questo successo, per ciò solo, ci saremmo guadagnati la benemerenzia di aver servito la nostra Isola.

Infatti non sono sfuggite a voi, signori deputati, non sono sfuggite alla stampa isolana e a tutto il Paese le difficoltà che il primo Governo Regionale deve affrontare per la realizzazione dell'autonomia, anche nei suoi elementi condizionanti, giuridici, finanziari, burocratici, dell'organizzazione della Regione.

L'anno intercorso tra il decreto istitutivo della Regione siciliana e l'insediamento della Assemblea, avrebbe dovuto servire per predisporre tempestivamente le norme transitorie e di primo regolamento per il passaggio delle amministrazioni e l'apprestamento, almeno provvisorio, della macchina finanziaria, amministrativa, burocratica, materiale.

Il Governo ha trovato soltanto i locali ed il modesto complesso burocratico dell'Alto Commissariato, e quest'ultimo non tutto disponibile, per il dislocamento di alcuni elementi agli uffici dell'Assemblea. Vi risparmio penosi particolari.

Peraltro un ingiustificato stato psicologico di allarme serpeggia in alcuni settori della burocrazia isolana, incerta persino della sua legittimità e della sua continuità funzionale, per quella parte delle norme di statuto che prevedono la modificazione e la soppressione di uffici e di attività amministrative.

Tale situazione importa, come primo dovere, l'assicurazione a tutti i funzionari ed impiegati — e, certamente, qui troverà la vostra autorevole garanzia — che noi cureremo con diligenza i loro interessi: il loro lealismo regionale non comprometterà in nulla l'avvenire della loro carriera.

Intanto la mancata traduzione in legge delle norme transitorie e di attuazione non ci ha impedito di realizzare l'esercizio del potere in tutte le materie di competenza della Regione e di assicurare la continuità dell'ordinamento giuridico ed amministrativo.

Il primo dei quattro disegni di legge che abbiamo presentato all'Assemblea, con la richiesta di trattazione col procedimento di massima urgenza, ha come destinatari i cittadini e l'Amministrazione. Si rivolge ai cittadini: cui si pone l'obbligo della osservanza delle leggi dello Stato anche nelle materie di competenza esclusiva della Regione fino a che noi tutti non avremo diversamente disposto: si rivolge, nel contempo, agli organi della Amministrazione attualmente esistenti nella Regione, rispetto ai quali il disegno di legge accerta che essi, secondo le rispettive competen-

ze, sono già il mezzo di esercizio dei poteri che ha la Regione.

Abbiamo voluto evitare sbandamenti psicologici ed esitanze; abbiamo voluto contenere remore specie in settori interessati a sottrarsi agli oneri sociali ed a suscitare difficoltà con i facili pretesti di una insensata *vacatio legis*.

Con il secondo disegno di legge abbiamo voluto sostanziare la posizione di mero diritto col possesso di uno degli elementi più sensibili di riconoscimento della nostra autonomia: quello tributario.

Per nostro conto abbiamo tempestivamente avvertito tutte le branche delle Amministrazioni che il Governo dell'Isola ha assunto l'esercizio dei poteri che gli sono conferiti dagli art. 20 e 21 dello Statuto, anche se resta a regolarsi lo stato giuridico dei funzionari e degli impiegati che opereranno per la burocrazia regionale.

Peraltro, l'inconveniente che tanto aumenta le nostre difficoltà di Governo, ci dà la possibilità di affidare a voi l'esame e la compilazione delle norme transitorie, per modo che sia la vostra volontà e la vostra saggezza a intervenire nei vari problemi di nostra esclusiva competenza e regolamento, e sia da voi ricercato e studiato il piano da proporre al Governo centrale, per le parti nelle quali è indispensabile che, anche, concordi la volontà dello Stato alla formazione della legge.

Preghiamo quindi il Sig. Presidente dell'Assemblea ad affidare ad un'apposita Commissione il compito di provvedere nel più breve tempo possibile, allo studio di un progetto per le norme transitorie e di attuazione del nostro Statuto, onde in questa stessa Sessione l'Assemblea possa deliberare, almeno, per il gruppo delle più urgenti.

Onorevoli Colleghi,

avvalendomi dei poteri conferiti dall'art. 9 comma 2 dello Statuto della Regione Siciliana, ho preposto i signori Assessori da voi eletti ai vari rami dell'Amministrazione.

La distribuzione degli incarichi è la seguente:

- 1) *Prof. Franco Restivo* - Finanze, Patrimonio ed Enti locali;
- 2) *Avv. Giuseppe La Loggia* - Agricoltura;
- 3) *Avv. Vinicio Ziino* - Industria e commercio;
- 4) *Avv. Silvio Milazzo* - Lavori pubblici;
- 5) *Avv. Salvatore Scifo* - Istruzione;
- 6) *Prof. Salvatore Monastero* - Lavoro, Assistenza e Previdenza sociale e sanitaria;
- 7) *Avv. Francesco Marsullo* - Trasporti e turismo ad interim;
- 8) *Prof. Giuseppe D'Angelo* - Alimentazione.

Con le particolari attribuzioni agli Assessori il Governo iniziava la sua attività ed assumeva la responsabilità specifica.

Da quel giorno si poté constatare una crescente pressione nell'orientare l'opinione pubblica verso l'attesa di queste mie dichiarazioni: pressione intesa, forse, a modificare la fisionomia dei rapporti del Governo Regionale rispetto all'Assemblea.

Un Governo, eletto direttamente dall'Assemblea e non nominato dal Capo dello Stato o della Regione, ha già la fiducia della maggioranza conseguita, ed ha insieme il dovere di comunicazioni illustrative dei progetti che va presentando, nei quali praticamente si risolve il suo potere di iniziativa per tutte le leggi che l'Assemblea emanerà.

Giuridicamente e politicamente, sarebbe contraddittorio il voto di fiducia o di sfiducia immediatamente dopo la elezione.

Apparterrà alla sensibilità del Governo e della Assemblea il ritornare sul precedente voto, in relazione ad un complesso di iniziative ed all'attività esecutiva del Governo stesso, per cui dopo un tempo adeguato, possa delinearsi uno spostamento, positivo o negativo, della valutazione e quindi della base democratica sulla quale il Governo è sorto.

E questo certo significa la vigile e costruttiva attesa espressa da alcuni gruppi nelle dichiarazioni del 25 maggio.

Oso chiedervi quindi di non esagerare la portata della nostra discussione, in modo da non alterare la funzione del Governo nella struttura e nelle finalità dello Statuto.

Questo è il principio ispirato a coerenza logica e giuridica.

Quanto a noi, tuttavia non intendiamo trascurare nonchè evitare la più chiara manifestazione del parere dell'Assemblea su ogni problema, specie i più vitali, giacchè i Vostri consensi saranno per noi insurrogabile sostegno.

Ma non tramutiamo, vi prego, la nostra Assemblea in una succursale della grande Assemblea Nazionale, squisitamente politica perchè regoli tutta la vita del Paese; vita, nella quale non possiamo, come Regione, non inserirci, onde la Sicilia ha già i suoi deputati alla Costituente ed avrà i suoi deputati al Parlamento Nazionale.

Vi è una sola politica della Regione; gli atti del Governo sono e saranno conformi a questo spirito: assoluta ed incondizionata fedeltà allo Stato Repubblicano, assoluta e incondizionata lealtà democratica, nella forma e nella sostanza, inserzione della Regione nello sviluppo sociale e nazionale, il quale porta le forze del lavoro al posto che la giustizia e il progresso

reclamano e che le organizzazioni vanno conquistando. (*Applausi*).

Sotto questo aspetto, vogliamo assicurare con una parola chiara ed aperta i nostri contadini, i nostri operai, tutti i lavoratori del braccio e del pensiero, affermando che la loro ascesa non solo non troverà nel Governo della Regione impedimenti e contrasti, ma troverà anzi lo strumento consapevole e responsabile.

I primi atti del Governo sono stati improntati a questo spirito.

La libertà del movimento contadino dev'essere garantita contro gli attentati di qualsiasi genere. (*Approvazioni*).

Il Governo darà prove concrete di questo intendimento.

La criminalità di ogni ordine sociale, e particolarmente quella che da qualsiasi parte dovesse intervenire a premere sulla battaglia politica e sociale, sarà perseguita.

Noi vogliamo assicurare la libertà delle associazioni e delle organizzazioni, la libertà e la integrità delle persone e la tutela degli averi, secondo la legge, unica regolatrice di tutti i rapporti.

Allo stesso modo saranno salvaguardate la dignità e l'indipendenza degli agenti dell'ordine.

Sarà bandito il malcostume delle pressioni politiche e di altro genere tendenti a persecuzioni o a protezionismi.

Chi compie il proprio dovere ha diritto di trovare sicuro sostegno nel Governo che però sarà inesorabile con chi, per qualsiasi motivo, dimenticasse gli obblighi della sua funzione.

L'impiego di nuclei mobili di polizia sarà potenziato e migliorato per la repressione della delinquenza rurale.

E' necessario che il lavoro non sia minacciato o turbato da preoccupazioni della malavita rurale.

Conosciamo bene questo aspetto della criminalità e la coscienza siciliana sa almeno da un secolo come esso sia in parte legato a certe condizioni di arretratezza della nostra economia agricola.

Un grande passo verso la evoluzione sociale nella nostra terra e verso un sistema di vita più civile sarà fatto il giorno — speriamo non lontano — in cui potremo ascrivere ad onore dell'autonomia le riforme atte a trasformare il volto triste del nostro latifondo.

Per quanto si riferisce all'organizzazione di corpi speciali di polizia amministrativa, salva beninteso la iniziativa dell'Assemblea, il Governo pensa già alla opportunità di un'attiva tutela dei particolari servizi e interessi legati all'agricoltura, che è l'espressione prevalente del lavoro isolano.

On. Colleghi, Voi attendete una parola del

Governo sui problemi specifici, che vanno esaminati secondo il loro doppio ordine; di emergenza e diciamo così di prospettiva.

Problemi di emergenza oltre quello tracciato circa la linea architettonica e la struttura interna dell'Amministrazione centrale e periferica e della messa in moto dei poteri della Regione sono:

- 1) La divisione dei prodotti agricoli, in riferimento alla cattiva annata;
- 2) Alimentazione ed ammassi;
- 3) Disoccupazione e reduci.

Divisione dei prodotti agricoli. — Il disegno di legge che il Governo ha avuto ieri l'onore di presentare, non vuole essere un'anticipazione della riforma dei patti agrari, nè costituisce per l'Assemblea un impegno su di essa.

I patti agrari vanno modificati, e noi formuliamo l'augurio che l'Assemblea entro il mese di agosto pervenga al regolamento di tutta la materia complessa, tante volte inafferrabile, nella varietà delle condizioni, da preceetti generali, apparsi perciò ingiusti e persino assurdi.

I nuovi patti agrari dovranno soddisfare le ragioni sane del lavoro e le esigenze dell'economia agraria.

Il Governo della Regione ha voluto rilevare la situazione eccezionale di quest'anno e vi propone di risolvere i contrasti per vostro conto, con la vostra autorità e nello spirito dei tempi.

Il criterio fondamentale cui si informa il disegno di legge è la difesa del lavoro come esclusivo mezzo di vita.

Il raccolto di quest'anno delude le speranze del contadino e del proprietario; incombe la fatalità del sacrificio: quale reddito ne dovrà sopportare la quota maggiore, quello del lavoro o quello del capitale?

Il reddito di lavoro è vita; è per ciò che ne deve essere protetto il limite necessario alla esistenza.

Dovendosi collocare il margine passivo, esso deve essere posto, per necessità sociale, sulla quota dominicale.

Il criterio di massima urgenza che ieri l'Assemblea ha, in definitiva, adottato, dimostra all'Isola l'impegno che l'autonomia, oltre che come mezzo di riscatto economico, è per noi strumento di vigilanza particolarmente sensibile nel campo sociale e del lavoro.

Il problema dell'annata in corso, non si esaurisce certamente con la revisione, sia pure eccezionale della ripartizione normale dei prodotti tra concedente o mezzadro o partecipante. Vi sono altri aspetti che debbono essere ancora studiati: primo fra tutti quello degli affitti; ma in verità quest'ultimo non rivesti-

va, in ordine di tempo, tutti i caratteri di massima urgenza; e l'Assessore all'agricoltura ha già iniziato i lavori per un disegno di legge che risolva ogni altra questione relativa al raccolto di questo anno.

Alimentazione ed ammassi. — Per quanto si riferisce all'altro problema di emergenza, l'alimentazione, dobbiamo dire che la situazione alimentare odierna in Sicilia presenta caratteristiche di precarietà comuni a tutte le Regioni d'Italia per le note difficoltà inerenti alla dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti dei generi indispensabili.

Tale approvvigionamento è regolato sul piano nazionale e conseguentemente le distribuzioni con la relativa misura della razione almeno in questo primo momento non possono formare oggetto di provvedimenti di iniziativa Regionale. Gli arrivi di grano sono proporzionati al numero dei cittadini aventi diritto ed alla misura della razione stabilita per tutta l'Italia. Debbo dirvi che tuttavia quest'anno stesso avremmo forse potuto sganciarci dal regolamento nazionale ed avremmo potuto attuare il conferimento per nostro conto e con leggi più aderenti alla realtà ed alle esigenze sociali dei mezzadri e dei piccoli proprietari. Ma non ho trovato possibile l'apprestamento immediato di un organismo che avesse potuto in pochissimi giorni prepararsi a realizzare i nuovi sistemi di conferimento. L'inizio dell'autonomia attiva ha avuto dunque quest'altro infortunio: il nostro è già tempo di raccolto e consideriamo con amarezza la possibilità che ci saremmo potuti guadagnare se fossimo giunti qualche mese prima del raccolto.

La materia non ammette soluzione di continuità e non è opportuno almeno in un primo momento pensare a riforme sostanziali di struttura. L'azione del Governo Regionale sarà rivolta alla cura di servizi in atto esistenti in modo che la disciplina alimentare abbia in Sicilia finalmente un'attuazione pronta ed efficace tesa alla normalizzazione delle distribuzioni, alla tempestività di esse, al mantenimento dell'entità delle razioni ed al miglioramento delle qualità.

Con il prossimo ammasso anche se ridotto in dipendenza della sfavorevole campagna agraria e con i maggiori arrivi di grano estero che il Governo centrale sta sollecitando, si potrà tornare presto alle razioni di pane di 250 grammi.

Renderemo tempestiva la distribuzione eliminando l'inconveniente degli arretrati che tanto danno arreca alle classi meno abbienti ed all'economia generale con lo sviluppo del mercato nero. Un'opportuna collaborazione degli organi preposti ai trasporti anche nella re-

lativa deficienza di cui soffre l'Isola (limitatissimo sviluppo della rete ferroviaria, ristrettissimo numero di carri ferroviari) influirà al rapido smistamento ed all'avviamento del grano e delle farine.

Gli organi sanitari e di polizia dovranno esercitare un controllo assai più energico e costante.

Non è ulteriormente tollerabile che al popolo povero si somministri una poltiglia, a volte infame, perchè spesso sconta le più indegne speculazioni.

L'infrazione delle tessere rende più ardue le difficoltà sia dal punto di vista delle disponibilità sia da quello dei trasporti e delle distribuzioni. In Sicilia si hanno ora 4.280.520 carte annonarie di cui 3.487.575 di aventi diritto al pane ed alla pasta.

Il fabbisogno di grano si aggira a quintali 285.000 mensili per il pane e quintali 90.000 circa per la pasta a razione normale: vale a dire 4.500.000 (quattro milioni e mezzo) di quintali l'anno. Tali cifre danno un'idea della complessità del problema quando si pensi anche ai trasporti poichè gli stessi quantitativi si devono muovere sia in grano sia in prodotti e sottoprodotti.

Oggi la distribuzione risulta assicurata per quanto riguarda il pane, mentre per la fabbricazione della pasta di cui è stato annunciato il ripristino della distribuzione, occorre attendere i necessari arrivi di grano.

Non è prudente pastificare i quantitativi di grano in atto disponibili perchè potrebbe pregiudicarsi la continuità nella distribuzione del pane.

Se il sistema del razionamento è a carattere nazionale — e modifiche sostanziali non possono per ora attuarsi — nulla vieta che gli organi del Governo Regionale studino e prospettino le esigenze reali delle nostre popolazioni sia in rapporto alle loro possibilità economiche sia in relazione alla massa dei prodotti alimentari di cui la Sicilia dispone.

Se si tiene conto di tutto ciò si può dimostrare che l'ammasso costa sacrifici maggiori ai siciliani sia per la diminuzione delle disponibilità globali sia per il fattore economico collegato allo stato di monocultura estensiva predominante nelle zone agrarie.

La questione dei grassi e dell'olio purtroppo non ha avuto in Sicilia una soluzione favorevole ad una disciplina distributiva.

Non staremo ad esaminare le cause che non hanno consentito in Sicilia l'ammasso di tali derrate — il razionamento ha funzionato per le sole convivenze. — E' certo che il Governo Regionale non mancherà di esaminare il problema e le relative norme saranno tempestivamente sottoposte all'Assemblea, specie

per quanto riguarda l'olio, le carni e i formaggi.

Senza dare l'impressione che il Governo voglia ingolfarsi in una politica vincolistica dannosa allo sviluppo dei commerci e quindi della produzione, con conseguente abbassamento di vita dei lavoratori, il Governo esplicherà vigilanza attenta in questo campo per garantire al popolo le calorie indispensabili.

Un settore in cui il Governo Regionale intende esplicitare azione coordinatrice, fra tutte le provincie, è quello dei prezzi.

Sono note le difficoltà che si incontrano in questo campo, in quanto i prezzi sono la risultante di tutta una situazione economica e psicologica, per cui, i prezzi possono essere manovrati soltanto se si risana, quanto più è possibile, detta situazione.

Comunque, ci sono elementi perturbatori dovuti alla speculazione che possono essere individuati, e, mediante una decisa azione, moderati.

Una azione sui prezzi sarà esercitata mediante incoraggiamento alle cooperative e agli Enti Comunali del Consumo, agevolando, quanto più è possibile, il loro funzionamento.

Però occorrerà, al riguardo, una intensa ed efficace azione di controllo e di selezione onde limitare le agevolazioni agli organi che diano garanzia di volere perseguire effettivamente i fini per cui sono sorti.

Quanto alle operazioni di ammasso il Governo Regionale si propone il seguente piano di azione:

a) i quantitativi da ammassare saranno individuati e reperiti applicando criteri di assoluta giustizia nei riguardi di tutti i produttori, usando tanto maggiore rigore nei confronti degli evasori, quanto più grandi sono le loro aziende. — La disciplina degli interessati dovrebbe escludere a priori l'adozione dei sistemi di polizia. — Tuttavia assicuriamo che è intendimento del Governo di sperimentare tutti i mezzi perchè ognuno faccia il proprio dovere. E' allo studio del competente Assessorato un progetto che contempla l'opportunità di classificare fra i terreni mal coltivati quelli dei conducenti che siano resi socialmente colpevoli di una evasione che vulnera il bene comune.

b) Con tutti i mezzi a nostra disposizione agiremo perchè nessun quantitativo di grano evada dalla Sicilia. — Sarà attuato opportuno controllo alle coste particolarmente sospette.

c) Saranno eliminate dalla circolazione le carte annonarie per pane e pasta indebitamente ottenute da persone che non ne hanno diritto.

Le amministrazioni comunali saranno invitate a più rigorosi accertamenti.

Ma dopo aver prospettato l'aspetto meno lieto del problema alimentare, sentiamo di dovere dire che la nostra azione non si fermerà all'applicazione delle vigenti norme in fatto di ammassi e di alimentazioni. — Sarebbe presunzione affermare che un miglioramento decisivo per tutti, anche se nel desiderio del Governo, sia immediatamente possibile nella concreta attuazione. — Tuttavia è certo che non tralascieremo di sperimentare tutti i mezzi per aumentare saltuariamente o stabilmente (dipenderà da fattori indipendenti dalla nostra volontà) la quantità e la qualità della razione di alcuni generi per le classi meno abbienti e specialmente per i disoccupati, i pensionati, i lavoratori. — In questo campo quasi tutto si traduce in valuta estera: cioè la merce più rara e più difficile ad acquistare.

Ma dal Governo nulla sarà tralasciato per creare alla popolazione una situazione di tranquillità e di sicurezza.

Disoccupazione. — Il problema della disoccupazione in Sicilia ha aspetti generali simili a quelli delle altre Regioni, ed aspetti particolari che trovano giustificazione nelle condizioni presenti, tutt'altro che liete, dell'economia siciliana, che vive tra difficoltà eccezionali. Si inserisce in questo quadro, con diritti ed attributi suoi propri, il problema dei reduci. Per la soluzione di esso è impegnata la Regione, come la Nazione tutta, in un debito di riconoscenza e di amore. Ma un belle parole per i disoccupati in genere e per i reduci in specie, ne sono state dette fin troppe. Ben altre attestazioni essi attendono.

Va subito detto che i sussidi non risolvono nulla. Qualche volta favoriscono certe tendenze deteriori di alcune — per fortuna ristrette — categorie a vivere in ozio. D'altro canto non è possibile abolire i sussidi fino a quando non siano sperimentati e attuati altri rimedi. Il rimedio principe non può essere che il lavoro. Le remore nei pagamenti, ad esempio, determinano spesso la sospensione dei lavori, e costituiscono insieme alla continua ascesa del costo delle materie prime e dei salari, il motivo fondamentale per cui le aste cominciano a rimanere deserte. Il Governo si sta occupando della questione al Ministero dei Lavori Pubblici.

L'indirizzo del Governo in questo delicatissimo settore è quello di provvedere ad una opportuna pianificazione di opere di pubblica utilità, in modo che esse, per distribuzione e destinazione, rispondano insieme alle esigenze dell'assorbimento del maggior numero possibile di mano d'opera e a quelle della ricostruzione e del potenziamento dell'agricoltura e

dell'industria; in maniera tale che sia elevata e trasformata la struttura economica della Regione secondo i più moderni criteri dell'economia sociale.

Imprimeremo, inoltre, all'Amministrazione della branca, con collegamento con quella della finanza, un ritmo accelerato e una fisionomia strutturale più snella, che aiuti a spazzare via tutte le remore di carattere burocratico e finanziario che compromettono la celerità e la bontà dei lavori.

E' nostro intendimento potenziare tutte le energie e capacità individuali e collettive con preferenza per le cooperative di lavoratori che diano sufficienti garanzie tecniche e finanziarie.

Oltre ai lavori di bonifica, a quelli portuali e a quelli per costruzione e riparazione di strade nazionali, per il cui funzionamento abbiamo ricevuto benevole assicurazioni, abbiamo attualmente in esecuzione nell'Isola opere pubbliche per un importo di cinque miliardi e cinquecento milioni di lire. Esse, però, assorbono appena 18.640 operai, mentre il numero dei disoccupati è di gran lunga maggiore.

Tutto il fondo di solidarietà sarà messo a disposizione per opere di pubblica utilità e per l'impiego di mano d'opera. Ma pensiamo di andare oltre. E' allo studio dei competenti Assessorati un piano che contempla l'utilizzazione di dieci milioni di giornate lavorative finanziate attraverso un imponibile di mano d'opera sulla proprietà immobiliare, specialmente agraria.

Infine non abbiamo trascurato di sentire e chiamare alla collaborazione e alla responsabilità gli organismi sindacali di ogni categoria perchè vogliamo che i lavoratori non siano estranei al loro destino e ne risultino anzi i più attivi artefici.

Passiamo ora ai problemi, e non saranno tutti, di prospettiva.

Non saranno tutti, perchè a qualcuno di essi, come il turismo, che per la vita e lo sviluppo della nostra Isola assume un carattere e una importanza fondamentale ed a cui è legata la attività di quasi tutti i settori di Governo, intendiamo dedicare una speciale trattazione.

Prospetterò alcuni problemi relativi alla pubblica istruzione, all'agricoltura, all'industria e commercio e, « duleis in fundo », alle finanze.

Istruzione. — Lungi da noi l'idea di presentare qui un quadro completo e preciso nei particolari, di quella che, nelle nostre speranze, dovrebbe essere la futura organizzazione e distribuzione della scuola in Sicilia: sarebbe il quadro delle nostre speranze, non un concreto e realistico programma, alla cui attua-

zione si debba por mano fin da questo momento.

Sia detto anzi tutto che nessuno intende separare spiritualmente la nostra scuola dalla scuola del resto d'Italia.

E neppure intendiamo distaccare gli insegnanti dalla grande famiglia dei professori e maestri di tutta Italia: e già si è espresso in questo senso il Ministero della P. I., rispondendo a un conforme voto manifestato dagli insegnanti elementari della Sicilia.

Tralasciando per ora le scuole secondarie e gli Istituti di Istruzione Superiore, rivolgiamo la nostra prima attenzione alla scuola, che più largamente e più propriamente è la scuola del popolo, la scuola materna, quella elementare e quella post-elementare.

Il Governo prende atto dello stato deficitario in cui si trova la scuola siciliana.

L'analfabetismo è ancora troppo diffuso nella nostra Regione. Le ultime statistiche sicure si riferiscono al 1931 e danno le seguenti cifre:

Agrigento 46 %; *Caltanissetta* 47,1 %; *Catania* 39,6 %; *Enna* 49,7 %; *Messina* 37,8 %; *Palermo* 30,7 %; *Ragusa* 49,4 %; *Siracusa* 49,8 %; *Trapani* 40,7 %.

La media regionale risultava del 39,7 % di fronte alla media nazionale del 20,9 %: chiaro indizio della dolorosa arretratezza della nostra Regione sotto questo riguardo.

E se nel 1931 poteva essere di conforto la constatazione che l'analfabetismo era andato progressivamente diminuendo dal 1901, quando la sua percentuale segnava il 71 %, che cosa bisognerà dire oggi, quando è a tutti visibile il gran numero di bimbi e fanciulli che non hanno mai conosciuto una scuola?

E se le statistiche citate dimostravano una migliore condizione nelle grandi città e nelle provincie costiere, di fronte a una più alta percentuale nelle zone agricole, io temo che oggi neppure possiamo pensare a una notevole differenza tra la una e le altre, giacchè le grandi città hanno perduto per la guerra parte degli edifici scolastici, e ivi soprattutto le condizioni di miseria, molto più sensibili che nelle campagne, hanno mutato tanti figli del popolo in piccoli straccioni, mendicanti o venditori di fumo.

Sarebbe troppo facile, e pertanto illusorio e insincero, pretendere di eliminare l'analfabetismo soltanto mercè un aggravamento delle sanzioni penali contro l'evasione dall'obbligo scolastico.

Non neghiamo la loro necessità: ma esse debbono avere soprattutto il significato della affermazione di un dovere, al quale sono tenuti ugualmente i genitori e gli organi pubblici.

Solo quando sarà stata apprestata ed offerta

una scuola, e con essa saranno state predisposte quelle provvidenze che permettano ai figliuoli del lavoratore, e persino ai più poveri, di frequentarla, solo allora si potrà parlare di colpa punibile in coloro che non vi mandino i figliuoli.

La gratuità della scuola popolare non può limitarsi alla mancanza di tasse scolastiche; la scuola importa spesa di libri, di quaderni e bisogno di abiti e scarpe; importa ancora la necessità di rimanere alcune ore in una aula su banchi di legno, e questo non può chiedersi se queste aule non siano decorose.

Occorre, dunque, pensare al miglioramento, all'adattamento degli edifici scolastici; e non meno alla costruzione di scuole, dovunque, specialmente nei centri rurali, anche i più piccoli. Occorrerà migliorare e addirittura creare *ex integro*, i servizi assistenziali e parascolastici. Siamo tutti convinti che quando alla scuola sia unita la refezione, nessuna madre mancherà di avviarvi i suoi figli, nessun bimbo farà a meno di accorrervi volentieri.

Il Governo ha occhi per vedere che la scuola è il luogo del primo incontro dell'uomo con la Nazione e lo Stato: dove l'uomo diventa cittadino ed impara a conoscere la grandezza dello Stato e della sua organizzazione (*applausi vivissimi dai banchi del centro e della destra*). E' necessario anzitutto che questo luogo ci sia, dovunque siano fanciulli: nei villaggi, nei borghi, nel territorio del feudo e della zolfara; e che sia degno, per forma e struttura, della sua funzione.

Non ignoro che vi sono borghi dove uno stesso locale può essere adibito indifferentemente, volta per volta, a scuola e a stalla; talvolta la scuola è inferiore alla stalla. Perciò nel piano delle opere pubbliche il Governo darà un posto di preferenza alle costruzioni scolastiche, garanzia prima della efficienza della scuola e di luminosi riflessi nell'ambito familiare e sociale.

Ognuno vede che il problema scolastico è un problema sociale.

Pensiamo che la trasformazione del latifondo debba avere il suo riflesso anche nella scuola: sarebbe vano sottrarre le popolazioni ad una servitù economica se si lasciassero nella servitù della ignoranza e della rozzezza prescòhè selvatica.

L'autonomia regionale deve servire a riconoscere i bisogni locali, di ogni singolo luogo. E pertanto essa agevolerà la istituzione di scuole agrarie nelle zone agricole, di scuole industriali là dove le industrie o esistono o possono impiantarsi, di scuole marinare nelle zone costiere e nei centri marittimi. La stessa scuola elementare deve nei suoi programmi, nel suo indirizzo, avere una agilità, una capa-

cià di adattamento, pur rimanendo fondamentalmente una, italiana e regionale; insieme, nella struttura organizzativa e nell'insegnamento che non dovrà più oltre tacere le tradizioni e le glorie della Sicilia, (*applausi dai settori di centro e delle destre*).

Il Governo è impegnato a fare la sua parte; ma anche i comuni dovranno prendere la propria. Ed anche i privati. Bisogna ricordare a chi può, a chi è stato favorito dalla fortuna, questo obbligo; bisogna che tali persone sentano la necessità, il dovere e il vanto di aiutare l'educazione e l'istruzione del popolo.

Tutte le serie iniziative, di privati e di organizzazioni, saranno incoraggiate, quando siano costatate le condizioni di efficienza e di capacità educativa.

Agricoltura. — Il Governo considera che la riforma agraria costituisce in Sicilia un dovere di sociale e cristiana solidarietà verso la massa lavoratrice ed un mezzo, tra i più idonei, per la trasformazione agraria ed il risveglio economico dell'Isola; dovere che va assolto, nelle condizioni post-belliche di insufficienza produttiva, con responsabile e vigile senso di prudenza nei riguardi del rendimento.

Vi sono due modi di concepire la riforma agraria: per il primo il presupposto e la finalità sono costituiti da risoluzioni che si maturano esclusivamente nel terreno della giustizia sociale, per l'altro il problema principale è la trasformazione agraria, la liquidazione del latifondo. Il soddisfacimento delle antiche e mai spente aspirazioni dei contadini costituisce il riflesso economico e sociale immancabile.

Orbene la riforma che, in senso strettamente ed esclusivamente sociale, dovrà applicarsi in Sicilia è quella nazionale; perchè l'articolo 14 del nostro Statuto, su precisa proposta dei consultori siciliani di parte socialista e comunista con l'adesione del gruppo della Democrazia Cristiana, la domanda alla legislazione dello Stato. Con ciò si intese evitare che in questo campo, dove più chiaramente si coglie la linea della civiltà di un popolo, si potesse fare della Sicilia una zona appartata, stagnante.

La riforma agraria che noi dovremo tracciare — ed al più presto — deve dunque proporsi il risveglio economico agrario e nel contempo deve soddisfare la fame di terra che tormenta da secoli la vita dei nostri contadini; essa, cioè, dovrà svolgersi nel senso proprio, nella ragione propria della nostra autonomia.

Alla incontenibile giusta aspirazione dei contadini che perseguono il diritto del lavoro ed un esercizio agricolo in proprio, contro la categoria di quei proprietari ignari e assenteisti e contro intermediari sfruttatori del lavoro altrui, va provveduto con norme legislative precise, chiare, tecnicamente aderenti alle condi-

zioni agronomiche locali e che prevengano, per quanto sia possibile, i conflitti, specie con i coloni, con i coltivatori diretti e con i piccoli e medi proprietari.

Tali norme dovranno, anzitutto, promuovere ed eventualmente imporre la trasformazione del latifondo, fissare i limiti della proprietà terriera, sempre in funzione del già accennato programma economico e sociale, stabilire obblighi di trasformazione fondiaria al fine di una maggiore utilizzazione sociale della terra, anche per via di imponibile di mano d'opera, determinare la formazione della piccola proprietà coltivatrice.

Il problema dell'agricoltura siciliana non si esaurisce, però, nella riforma agraria; posto eminentemente nella politica agraria del Governo avranno le opere pubbliche di bonifica, sia per i riflessi di ordine sociale sia perchè tali opere rappresentano i presupposti indispensabili per la trasformazione agraria.

Lo stato attuale di tali opere non è confortevole: di quelle iniziate nessuna, o quasi, è stata ancora portata a termine; molte sono ancora nella fase di programmazione.

Il Governo intende sollecitare l'esecuzione di tutte le opere pubbliche di bonifica, comunemente distrutte o danneggiate da eventi bellici, in modo che siano complete entro il prossimo esercizio.

Per iniziare l'esecuzione del gruppo di opere idrauliche, stradali, forestali, piccola bonifica, possono assumersi impegni nel prossimo esercizio, per un complessivo ammontare di circa un miliardo; tale somma, per altro, sarà aumentata adeguatamente alle disponibilità di bilancio.

Per i sussidi alle opere di miglioramento fondiario, per le quali è già in istruttoria un imponente numero di richieste, sul prossimo esercizio si dovranno assumere impegni per circa mezzo miliardo, il che comporta la costruzione di opere per un totale di un miliardo e mezzo circa.

Anche per questo gruppo di opere saranno previsti nuovi limiti di spesa.

Particolare cenno va fatto per le opere irrigue affidate, per gli studi, la progettazione e l'esecuzione, all'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano.

Come previsto per legge, a tali opere è assegnata la somma di un miliardo e seicento milioni che entro la possibilità di ordine tecnico, potrà essere impegnata nel prossimo esercizio.

Maggiore impulso sarà dato ai sondaggi, alle ricerche idriche, anche esse affidate all'Ente di Colonizzazione; nonchè alla costruzione dei bevai per i quali è in elaborazione un progetto di legge, che sarà quanto prima sottoposto al-

l'Assemblea, per l'elevazione a cento milioni del limite di spesa.

Il Governo nella prima attuazione dell'autonomia può assicurare che nel prossimo esercizio finanziario potranno concedersi in Sicilia un complesso di lavori che interessano la politica, la irrigazione e i miglioramenti fondiari per un importo superiore a sei miliardi; tale importo assicura l'esecuzione integrale dei programmi già fissati e di quelli che saranno quanto prima approvati.

Le opere di trasformazione agraria e fondiaria alle quali è più specificamente legato, oltre alla vitalità di aziende agricole cooperative, l'assorbimento di mano d'opera disoccupata, richiedono mezzi finanziari realmente adeguati e un piano pluriennale sia per le più urgenti opere di viabilità, di risanamento antimalarico e di insediamenti rurali, sia per le opere di bonifica già in corso ed in progetto, al quale piano sarà anche legato l'obbligo dei proprietari al compimento in proprio di opere giudicate necessarie ai fini della bonifica.

Prendendo adesso in esame la materia della concessione delle terre incolte ai contadini in relazione ai decreti Gullo e Segni, il Governo non può disconoscere la opportunità di norme di attuazione e di precisazione che tengano conto delle varie esigenze tecniche produttive e sociali, sia per assicurare la integrale applicazione dei decreti medesimi nell'ambito della legalità, sia per evitare eventuale difformità nei criteri di assegnazione.

Valido impulso sarà poi dato allo sviluppo delle cooperative agricole con adeguata opera di incoraggiamento e di assistenza e contribuendo alla preparazione e al perfezionamento tecnico-culturale dei dirigenti.

Riteniamo indispensabile che sia costituito un Comitato Regionale per la bonifica di cui faranno parte, oltre che un gruppo di esperti, i dirigenti di vari uffici ed enti interessati alla materia ed i rappresentanti degli agricoltori, dei lavoratori della agricoltura e dei coltivatori diretti.

Al predetto Comitato dovrà essere devoluto il compito, nell'ambito delle leggi, di fissare le direttive e coordinare l'attività di bonifica.

Indispensabile ci sembra la costituzione di un Consorzio Regionale dell'agricoltura, massimo organo consultivo, in materia agricola, che provvederà alla promulgazione dei piani di graduale trasformazione agraria e assisterà l'Assessorato all'agricoltura e foreste in tutta la materia di sua competenza.

A far parte di tale Consiglio saranno chiamati oltre che i rappresentanti delle categorie interessate, un gruppo di esperti, sia nel cam-

po tecnico economico e giuridico che in quello dell'agricoltura.

Industria e Commercio. — Le industrie tradizionali siciliane sono dirette principalmente alla produzione di merci (agrumi e derivati prodotti ortofrutticoli, vini, zolfi, salemma etc.) destinati in prevalenza ai mercati esteri onde una delle cause del disagio nel quale esse vivono è da ricercarsi nella difficoltà derivante dal dover ora ricominciare ab imis nel ristabilimento delle antiche relazioni.

Fonti non lievi di disagio per il collocamento dei prodotti e quindi per la vita delle industrie sono l'anormale situazione valutaria ed il livello del cambio. L'inflazione ha portato i costi e i prezzi interni ad altezza tale per cui le industrie esportatrici non ottengono ricavi adeguati.

Le principali difficoltà per l'attività produttiva vanno ricercate per noi nella deficienza e nell'alto costo della energia elettrica. La situazione in Sicilia risulta ancora più grave per il fatto che al di là dello Stretto il costo dell'energia è di gran lunga inferiore. Altro fattore limitativo dell'attività industriale è quello della deficienza dei trasporti. A tali cause permanenti va aggiunta una causa transitoria che si ricollega alla ripartizione dei contingenti di importazione di materie prime e di beni strumentali in cui la Sicilia è stata trascurata con la speciale motivazione che bisogna dare ad essa prodotti finiti e non beni strumentali.

Mentre per l'Italia continentale è da parlarsi in genere di ricostruzione industriale, per la nostra Isola è più opportuno parlare di industrializzazione, cioè di creazione *ex novo* di attività industriali. (*Approvazioni dal centro*). E' in studio un programma di agevolazioni e la creazione di un ente di coordinamento e di propulsione di attività industriale.

Il Governo pensa di sostenere ed incoraggiare le industrie tradizionali isolate quali l'agrumaria e la zolfifera, con provvedimenti atti a rimuovere in parte e secondo il possibile le difficoltà nelle quali attualmente versano.

Il Governo ha anche l'intenzione di promuovere l'industria enologica dotata d'impianti moderni, con metodi razionali ed efficiente organizzazione commerciale. Un indirizzo che bisognerà consigliare è forse quello della costituzione di cantine sociali onde interessare il viticoltore alle sorti dell'industria e l'altra di creare vini tipici a carattere costante ed in grande volume.

Per quanto riguarda il commercio va rilevato anzitutto che esso è entrato in una promettente fase di ripresa. Già nel 1946 i traffici commerciali all'interno ed all'estero hanno raggiunto

un livello veramente confortevole. In complesso, di fronte ad un movimento d'importazione dall'estero di tonn. 459.090 per L. 3.588.000.000 e di importazione dalle altre regioni d'Italia di tonn. 360.367 per L. 7.300.000.000, abbiamo una esportazione all'estero di tonn. 140.489 per quattro miliardi e novantasei milioni e di spedizioni nelle altre regioni d'Italia di tonn. 453.967 per L. 16.452.000.000.

Se a queste quantità si aggiungono quelle riguardanti il traffico fra gli scali della Sicilia (circa tonn. 150.000) nonchè il commercio di temporanea importazione, di transito, di deposito di temporanea esportazione, il movimento commerciale rilevato durante nove mesi di esame (i primi nove mesi 1946) supera le tonn. 1.600.000.

Queste cifre si avvicinano a quelle degli scambi di ante guerra e potremo quasi concludere che li raggiungono ove si tengano presenti i traffici clandestini e quelli a mezzo di autocarro attraverso lo stretto.

Non v'ha dubbio che il traffico svolto nei primi mesi di quest'anno lascia sperare che a fin d'anno si possano raggiungere cifre dai due milioni e mezzo ai tre milioni di tonnellate.

Fra le merci in esportazione meritano una speciale menzione gli agrumi e derivati agrumari, la pomice ed il sale, la frutta secca e gli ortaggi, la liquerizia. Nei primi mesi del 1947 la Sicilia ha ripreso molti rapporti commerciali sicchè ora ha rapporti con ben 60 Nazioni. In ordine d'importanza i paesi dai quali la Sicilia importa sono: gli Stati Uniti d'America, l'Argentina, la Turchia, il Brasile e la Tunisia; ed i principali paesi nostri acquirenti sono l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia e Malta. Siamo inoltre verso la riconquista del mercato tedesco che in passato, insieme ai paesi centro europei, costituiva uno dei più importanti sbocchi del commercio siciliano. In genere un esame del grafico, dell'esportazione e dell'importazione isolana, fa rilevare che mentre la esportazione si sviluppa sempre più con confortevole ritmo, l'importazione si mantiene ancora ad un livello inferiore alle normali medie. E' quindi a questo settore che il Governo Regionale rivolge la sua particolare attenzione onde sollecitare e favorire la corrente d'importazione, specie per quanto si riferisce alle materie grasse per saponeria, ai concimi, ai prodotti dell'industria metallurgica, ai prodotti alimentari in genere ed inoltre alla lamiera stagnata, legname, paraffina, macchine, tessuti. E' superfluo inoltre dire che gli interessi del nostro commercio saranno tutelati a norma dello Statuto della Regione Siciliana per quanto si riferisce alla percentuale di valuta spettante al nostro commercio.

Finanze. — Il settore delle finanze è tra quelli che il Governo Regionale ha considerato con occhio particolarmente vigilante.

Tutte le attività della Regione, le possibili riforme, le speranze di elevazione sociale, di trasformazione agraria, d'incremento industriale, si rapportano forzatamente alla base della finanza.

Anticipo due osservazioni, che potrebbero essere conclusive.

La prima è che la materia finanziaria non consente improvvisazioni nè congetture: importa, invece, esattezza, ponderazione, prudenza e senso di responsabilità nel procedere ad asserzioni di qualsiasi sorta.

La seconda è che le indagini sinora compiute permettono di considerare la situazione finanziaria, pur tra le numerose difficoltà relative a questa fase di avvio, con sufficiente fiducia.

Il Governo ha potuto trarre, infatti, dai dati a sua disposizione, il convincimento che le risorse della Regione, integrate dalle altre che lo Statuto prevede, sono tali da permetterci la possibilità di affrontare senza allarmanti preoccupazioni i nostri problemi.

I cittadini di buona fede non dureranno fatica a rappresentarsi le difficoltà. La situazione generale rende particolarmente grave la gestione finanziaria, anche per i governi che possono contare su una perfetta attrezzatura, su dati precisi e sulla esperienza del passato. Il Governo della Regione ha trovato unicamente gli articoli dello Statuto, non uno schema di bilancio nè raccolte nè rilevazioni di dati, neppure le cifre complessive delle voci delle entrate e delle spese. Si è cominciato a costruire il bilancio *ab imis fundamentis*.

Criterio fondamentale: determinare con precisione e con aderenza allo spirito dello Statuto e alla sostanza dell'autonomia, i diritti della Regione e i suoi oneri.

E' intendimento del Governo che, specialmente nell'ambito della finanza, l'autonomia sia effettiva e operante: effettiva nel quadro dello Stato Italiano e delle sue leggi, che impongono ad esso Stato di cooperare al benessere ed alla elevazione della Regione, rispettando gli obblighi specifici che esso si è assunti e quegli altri che discendono direttamente dalla natura di talune spese e provvidenze.

Il senso di fiducia, di cui ho parlato dianzi, è sostenuto dalla certezza che lo Stato eseguirà gli impegni assunti. E come la Regione conta sullo Stato, così fa affidamento pieno sul evismo dei suoi figli.

Nessuno ha mai promesso, nessuno può mai aver seriamente ritenuto che la raggiunta autonomia potesse costituire l'inizio di una età dell'oro per il contribuente siciliano.

Nè credo che la Sicilia possa prescindere dai

proventi dell'imposta straordinaria, indispensabile alla ricostruzione. Comunque non sembra possibile nè conveniente sospendere la riscossione della parte proporzionale che è già in ruolo, che ha la precisa destinazione di soddisfare alle esigenze della Regione, il che rafforza per il Governo la legittimità di richiederla.

Rispetto alla parte progressiva dell'imposta straordinaria, l'Assemblea potrà avvertire la convenienza di rendere più aderenti i criteri informatori della legge nazionale alla particolare distribuzione dei patrimoni in Sicilia; ma gli adattamenti non dovrebbero diminuire il gettito complessivo dell'imposta stessa.

Nell'attuale situazione, non diminuzione dei tributi è possibile attenderci; ma piuttosto una ripartizione di essi aderente alla capacità contributiva dei singoli, una semplificazione dei sistemi di imposizione ed un più oculato impiego delle entrate.

La politica finanziaria del Governo sarà diretta a creare i presupposti di un effettivo rinnovamento economico e sociale dell'Isola. Adesso si provvederà con un piano economico da studiarsi con serietà e realistica visione dei problemi, da attuarsi gradualmente nell'intento di raggiungere l'elevazione dei ceti meno abbienti e insieme un più razionale e proficuo sfruttamento delle nostre risorse. Al finanziamento del piano economico sarà possibile provvedere oltre che con un grande prestito pubblico aperto a tutti gli italiani, ed in particolare ai siciliani dell'isola, della penisola e di dovunque nel mondo li portò il bisogno e l'ardimento, con un mezzo di grande portata che lo Statuto pone a nostra disposizione: il fondo di solidarietà nazionale.

Tale fondo assicura il contributo dello Stato al fine di creare in Sicilia nuovo lavoro, si da adeguare il volume dei redditi di lavoro nell'Isola a quello medio delle altre regioni.

E' un onere questo per lo Stato di cui è bene porre in risalto il carattere unitario e il fine sociale.

L'unità effettiva fra le regioni - non soltanto politica ma anche economica e morale - si conseguirà quando tutte avranno raggiunto un medesimo livello di vita e di lavoro. E' per altro ovvio che questo fondo, destinato a cementare l'unità del paese, insieme a tutte le altre provvidenze, si debba dirigere specialmente ai ceti più sacrificati ai quali, nell'ordine e nella libertà, dovranno assicurarsi sempre maggiore dignità di vita e più ampia possibilità di lavoro.

Basterà dare uno sguardo allo stato delle nostre trazzere, alle molte migliaia di chilometri di strade campestri, che su un tracciato in massima parte utilizzabile potrebbero annoda-

re in una fitta rete il nostro territorio agrario; basterà, dicevo, riflettere a questo, per scorgervi gli elementi di un piano almeno quinquennale di lavoro, capace di assorbire le energie di tanta mano d'opera che null'altro chiede, e capace di aprire i polmoni alla terra, coi contributi dei proprietari delle terre contigue ai vari tratti stradal.

La Camera di Compensazione - che occorre rendere al più presto operante e vitale - permetterà di impiegare nei limiti dell'unità del regime valutario, e per la parte eccedente il costo delle importazioni più essenziali per l'Isola, come quelle relative ai carburanti, al carbone ed alla alimentazione - la divisa estera proveniente dall'attività isolana, in modo da incrementare le nostre industrie e la nostra agricoltura.

Il Governo non può oggi scendere a cifre nell'espone la sua politica finanziaria. Potrebbe fornirle, ma non garantirne la precisione. Abbiamo redatto uno schema di bilancio: lo distribuiremo. Non lo enuncio per non impegnare le dichiarazioni del Governo in cifre non definitive. Tuttavia, per quanto si può prevedere, la situazione è tale da consentirci di affrontare il lavoro con serenità.

Vi contribuisce la circostanza che, per effetto dell'imposta straordinaria, è possibile contare per i primi esercizi su un gettito tributario eccezionalmente cospicuo. Vero è che per l'avvenire non si potrà fare assegnamento su un gettito tale, il che potrebbe indurre a considerazioni non ottimistiche sui futuri bilanci; ma si può per contro fondatamente prevedere un aumento dei tributi ordinari, del resto già in atto, in dipendenza di un incremento del potenziale economico della Regione e dell'assestamento finanziario e monetario del Paese.

Signori Deputati.

Abbiamo concluso questo giro di orizzonte. Nel piano politico siamo stati estremamente chiari: nei nostri rapporti con l'Assemblea e nei confronti del Paese; chiunque volesse porre nel dubbio la rettitudine delle nostre intenzioni e la indipendenza del nostro atteggiamento in riferimento alla nostra decisione, non ha che da metterci alla prova.

Abbiamo affrontato la soluzione dura e pesante che ci lega alla più grande responsabilità, quando i nostri sforzi per una larga coalizione risultarono vani. La Sicilia doveva avere un Governo: questo nostro posto, nel particolare momento in cui abbiamo assunto l'onere del maggiore sacrificio, non è invidiabile; credo che non sia nemmeno invidiato.

Chiunque potrà dire ora se il nostro programma ha una individuazione di colore o se esso non sia soltanto un accostamento ai problemi,

nella misura del possibile e in una veduta generale nella quale è difficile trovare il punto di dissenso.

Alla base di ogni problema sta la nostra possibilità finanziaria. Quando si scuoteranno dal torpore, che da secoli le opprime, le fonti delle nostre ricchezze, e saranno poste nel fervore operante, in una economia svegliata le forze del lavoro, allora programmi più vasti, più precisi, più decisi, potranno annunziarsi da coloro che assumeranno le responsabilità dell'Isola.

Noi siamo al punto del primo incontro con i problemi e, credetemi, la fatica maggiore per ora è la costruzione in fatto dell'organizzazione autonoma come premessa indispensabile, condizionante di ogni altro problema.

Tale compito impegna non poco la fatica quotidiana di tutto il Governo, ed è opera meritoria, anche se oscura di risultati clamorosi, e prepara l'avvenire.

Il reperimento dei dati precisi, la loro elaborazione, la conclusione, che speriamo favorevole, dei nostri contatti col Governo Centrale, potranno al più presto indurci a specificazioni particolari, settore per settore. Vi posso assicurare che il Governo Centrale ha ascoltato col massimo interesse la mia relazione ed esamina, con attenzione responsabile, le richieste di solidarietà al nostro lavoro isolano. Ma non sarebbe stato decoroso per noi trarre assicurazioni definitive da un Governo che ancora attende dalla Costituente il voto per la sua legittimazione politica, nè sarebbe stato possibile per esso precorrere il voto e anticipare una linea di condotta impegnativa.

In questo senso le mie dichiarazioni vengono sviluppate e integrate da questa proposizione: lo Stato unitario non può, non deve ignorare queste nostre difficoltà regionali; la gelosa difesa dell'autonomia da parte nostra non autorizza un distacco della Regione unitaria dalle responsabilità nazionali.

Ma, parlando a Voi, vorrei concludere con parole che, anche nell'aspetto formale, corrispondano in pieno alla intima ispirazione di queste mie dichiarazioni, di spersonalizzarle d'ogni particolare colore politico e così condurle al pensiero, all'ansia dei nostri isolani.

Visitando la Fiera del Mediterraneo che, nella denominazione profila il destino dell'Isola e che ha dimostrato, pur nell'affrettata organizzazione, quale il tempo e le circostanze permettevano, la possibilità della nostra economia e l'attitudine e la capacità del nostro lavoro specializzato, mi è occorso d'incontrarmi con un uomo che l'intelligenza e la fortuna avevano promosso dall'artigianato al ruolo di piccolo industriale. Ma con santo orgoglio che costui, presentando-

si a me, come per presentarsi a tutti Voi, mi disse: ho l'onore, Presidente, di dichiararle che le macchine che fabbrica la mia officina vengono esportate nel Nord: a Torino, a Genova, a Milano.

Macchine che passano lo Stretto e si avviano alla Penisola con impresso il nome della nostra Isola. (*Approvazione dal centro*). Mi domandò un provvedimento urgente che regolasse l'esodo dei rottami di ghisa, esodo che incomincia a rendere difficile la prosecuzione del lavoro delle nostre officine.

Il Sindacato dei ferrovieri di Augusta mi ha inviato un messaggio che credo ormai sia troppo noto: « più farina e meno discussioni », volendo significare il bisogno che stringe la nostra popolazione nel settore alimentare e l'ansia del concreto di cui è infirmata l'attesa degli isolani nei nostri riguardi.

Vi è infine la lettera di un siciliano che vive nel Nord, ma ha l'anima, qui, nell'Isola nostra; la modestia del nome non gli impedisce la meditazione sulle vie larghe del nostro cammino, ed io sottometto la mia alla sua parola, parola di popolo capace di sguardo lontano e d'un immenso palpito di amore: « *La Sicilia* », mi ha scritto, « *deve vivere di terra e di mare. Il problema agrario è problema di strade, canali, rimboschimento, intensificazione delle culture; è problema di riforma delle condizioni di lavoro, di sicurezza e di locomozione. Il problema del mare è il problema dei nostri traffici.* »

« *La guerra ha spostato il centro dell'attività che è sceso a Palermo, a Catania, e a Messina: Palermo che guarda lo Stretto di Gibilterra e ci unisce all'Occidente, Catania, che guarda il canale di Suez che ci conduce all'Oriente; Messina che guarda la Penisola, la Patria diletta, e l'intero Continente europeo.* »

« *Senta la nostra Sicilia la vocazione terriera e marinara e diverrà la regione eletta tra le altre regioni della Repubblica Italiana.* » (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE comunica che nella seduta successiva s'inizierà la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo ed invita i deputati, che intendano parteciparvi, ad iscriversi entro la serata.

FRANCHINA, considerata l'importanza che riveste il discorso del Presidente Regionale, chiede che, prima dell'iscrizione, i deputati siano forniti di una copia delle dichiarazioni del Governo, per poterle analizzare nei loro particolari.

PRESIDENTE fa osservare che la proposta dell'on. Franchina non rientra nella prassi parlamentare.

FRANCHINA chiede che quanto meno il termine utile per l'iscrizione sia prorogato alla seduta successiva.

(Così rimane stabilito).

Nomina dei membri All'alta Corte

GENTILE, *Segretario*, premesso che la nomina di tre membri dell'Alta Corte riveste particolare importanza, in quanto, unitamente a quelli nominati dal Governo Centrale, essi potranno essere chiamati a dirimere molte delicate questioni, propone che detta nomina venga rinviata ad altra seduta per facilitare gli accordi fra i capi dei gruppi parlamentari, in modo che la scelta cada su uomini capaci, probi e degni.

PRESIDENTE, aderendo alla richiesta dell'on. Gentile, propone di rinviare la nomina dei membri dell'Alta Corte alla seduta di sabato 14 giugno.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di mozione

PRESIDENTE apre la discussione sulla mozione presentata dagli on.li Germana, Finocchiaro Aprile, Castrogiovanni, Landolina, Capopardo, Gallo Concetto, Papa D'Amico, Romano Battaglia, Caltabiano e Seminara, di cui è stata data lettura nella precedente riunione.

GERMANA' non ripete i motivi di opportunità che giustificano la richiesta al Capo dello Stato, attraverso il Governo Centrale, di un provvedimento di amnistia per i reati commessi in Sicilia entro il 25 maggio e desidera semplicemente chiarirne i limiti e la portata. Nell'atto di clemenza dovrebbero essere compresi: tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pena pecuniaria, non superiore nel massimo a cinque anni, oppure una pena pecuniaria; tutti i delitti politici puniti con pena anche superiore a quella sopra indicata, senza le esclusioni previste dall'art. 4 del decreto Presidenziale 23 giugno 1946, n. 4, nonché tutti i delitti connessi (quindi anche l'omicidio), con la sola esclusione del delitto di strage.

LI CAUSI obietta che così verrebbero amnistiati anche gli assassini di Miraglia.

GERMANA' replica che con la mozione si invoca un atto di clemenza e che, di fronte al delitto commesso dagli assassini di Miraglia, stanno i reati di natura politica ed economica compiuti nell'estate del 1946 dai contadini di S. Giovanni di Caccamo.

LEONE MARCHESANO sostiene che bisognerebbe anzitutto provare che l'assassinio di Miraglia abbia carattere politico.

GERMANA' ribadisce che, qualunque sia il carattere dell'assassinio di Miraglia, non deve commettersi un atto di ingiustizia nei riguardi dei contadini di S. Giovanni di Caccamo.

Riprendendo ad elencare i reati da comprendere nell'atto di clemenza, precisa che dovrebbero essere amnistiati anche le infrazioni di carattere disciplinare o amministrativo aventi causale politica; tutti i reati previsti da leggi speciali ed eccezionali, determinati dallo stato di guerra o da contingenze belliche, compresi i reatiannonari; tutti i reati finanziari di qualsiasi natura e specie; tutti i reati militari.

Il voto dell'Assemblea dovrebbe promuovere un provvedimento, che contempli un condono non inferiore ai 3 anni, esteso anche a coloro che hanno goduto di analogo beneficio, a norma di precedenti decreti; il quale altresì ai fini dell'applicazione del condono, non tenga conto delle precedenti condanne e, in via subordinata, di quelle estinte per precedente amnistia o per il decorso dei termini della sospensione condizionale della pena, anche se alla data del decreto di amnistia ed indulto non sia intervenuta una formale declaratoria di estinzione, nè delle condanne per le quali sia intervenuta la riabilitazione; che, infine, non si faccia luogo all'annotazione, sui certificati del casellario giudiziario penale, anche se richiesti dalla pubblica amministrazione, dei reati amnistiati sia politici, sia previsti da leggi speciali, sia finanziari che militari.

Sull'opportunità di quest'ultimo punto richiama l'attenzione dell'Assemblea, soggiungendo che l'amnistia dei reati di natura politica, economica e militare, non è sufficiente, quando di questi rimane una traccia nel casellario giudiziario in quanto viene, così, pregiudicata la posizione del condonato nei confronti della pubblica amministrazione, come nel caso di concorsi e di concessioni amministrative.

Conclude affermando che è necessario iniziare la nuova era politica con un atto di giustizia e di clemenza, che stenda un velo sul passato.

D'ANTONI, dopo aver ricordato che il gruppo democratico cristiano, per bocca del Presidente Regionale, ha aderito in linea di massima alla mozione, dichiara di essere contrario all'amnistia dei delitti politici in quanto non è ammissibile che in regime democratico, quando cioè esiste libertà di riunione, di pa-

rola e di stampa, si ricorra, per la difesa delle proprie idee, al pugnale ed alla bomba. (*Applausi da tutti i settori*).

ARDIZZONE, richiamandosi a quanto ha sostenuto l'on. D'Antoni, circa i delitti politici, esprime l'avviso che la mozione venga approvata per intero perchè pensa che un reato politico possa essere stato commesso, in piena buona fede, e, d'altra parte, si ha il dovere di stendere la mano a tutti. (*Commenti generali - vivissime proteste dalla sinistra*).

Conclude affermando che sarebbe, comunque, inconcepibile escludere dall'amnistia i delitti politici e comprendervi i reati militari (ad es. la diserzione) che possono anch'essi avere origine politica.

NAPOLI intende esaminare la questione sotto un profilo diverso da quello tratteggiato dai precedenti oratori. Chiede cioè che l'Assemblea, senza perdersi in discussioni dottrinarie, valuti se il voto contenuto nella mozione possa avere qualche probabilità di accoglimento.

La vita del Parlamento Siciliano non deve iniziarsi con una espressione di voto che ha scarsissime probabilità di successo, come nel caso della richiesta di un'amnistia limitata alla Sicilia e più estesa ancora di quella che lo Stato concesse nell'evento più importante del secolo: l'istituzione della Repubblica.

D'altra parte l'Assemblea non può invocare un provvedimento di cui è facile prevedere le gravi conseguenze, in quanto creerebbe un precedente pericoloso che potrebbe essere richiamato da ogni regione che realizzi la sua autonomia.

In considerazione del fatto che la mozione difficilmente sarebbe accettata dal Governo Centrale, richiama l'attenzione dei colleghi sul pericolo di abbassare il tono e la dignità del Parlamento Siciliano, con un voto che non trovi consensi nel Governo Centrale quando sarebbe pur auspicabile che l'autonomia conquistata venisse degnamente solennizzata.

Conclude invitando il proponente a ritirare la mozione, almeno fino a quando non saranno ben chiariti i rapporti col Governo nazionale a cui compete attualmente la potestà legislativa. (*Approvazioni dalla sinistra*).

GERMANA' insiste sul mantenimento della mozione.

BONFIGLIO dichiara che il Blocco del Popolo non è contrario a che l'Assemblea invochi dal Governo Centrale la concessione di un atto di clemenza, ma teme la possibilità che, al riguardo, sorga un conflitto, di ordine giuridico e politico, tra l'Assemblea e il Governo Centrale. Non ritiene, infatti, che la mozione presentata contenga una vera e propria spiegazione etico-sociale del provvedimento invo-

cato, riferendosi ad un evento storico, la realizzazione dell'autonomia, che, obiettivamente, non può essere considerato sufficiente per giustificare la richiesta.

Condivide, quindi, le ragioni addotte dall'on. Napoli e invita l'Assemblea a ben considerarle, non reputando opportuno che sia avanzata una richiesta che, a priori, si presume non possa essere accolta dal Governo Centrale, il quale dovrebbe elargire al popolo siciliano un'amnistia di più larga portata di quella già concessa a tutti i cittadini italiani in occasione dell'avvento della Repubblica. Non crede, pertanto, consigliabile per l'Assemblea esporsi ad un quasi sicuro rifiuto.

Peraltro, ove l'Assemblea deliberasse di accogliere la mozione, a nome del Blocco del Popolo, propone che essa sia inviata ad una delle commissioni da nominarsi, che la esamini e la contenga nei suoi giusti limiti, e che, quindi, il Governo Regionale tratti col Governo Centrale per stabilire se e in quale misura la richiesta possa essere accolta. Dato, però, che la questione non è talmente urgente da dover essere risolta nella stessa seduta, sarebbe del parere di attendere, prima di adottare una decisione, che le commissioni comincino a funzionare, affinché, in base alle conclusioni cui si perverrà, l'Assemblea possa esprimere il suo voto, con maggiore cognizione di causa.

CASTROGIOVANNI insiste, a nome del gruppo indipendentista, per l'accoglimento della mozione. Non condivide il pensiero dell'on. Napoli, e cioè che la istituzione del Parlamento Siciliano non rappresenti un evento storico di tale portata da giustificare la richiesta di un provvedimento di larga amnistia, che eguagli e superi anche, in alcuni punti, le altre amnistie concesse di recente dallo Stato. Tale evento significa, infatti, che se l'Assemblea saprà assolvere ai suoi compiti, l'Isola rifiorirà e risorgerà, svegliandosi, finalmente, dal letargo in cui è stata tenuta da 87 anni di centralizzazione, di accaparramento e di negazione dei più vitali interessi e diritti del popolo siciliano. (*Approvazioni*).

Non condivide l'eccezione mossa dall'on. Bonfiglio, circa la possibilità di un conflitto tra l'Assemblea ed il Governo Centrale, trattandosi di emettere un semplice voto e non di proporre un disegno di legge. Non condivide, altresì, il concetto espresso dall'on. D'Antoni, circa l'esclusione dell'omicidio politico dal provvedimento di amnistia. Ricorda che in Italia, negli anni 1943 e 1944 ed anche in parte del 1945, migliaia e migliaia di uomini hanno impugnato le armi ed hanno ucciso, pur non facendo parte di un esercito regolare: ora questi uomini sono diventati eroi ed hanno bene-

ficiato dell'amnistia, essendo stati considerati politici i loro delitti. Essendosi riconosciuto, infatti, che essi non erano spinti da interessi personali nè da motivi gretti o meschini, non sono stati ritenuti punibili. Intende riferirsi ai partigiani. (*Rumori e proteste a sinistra*).

COLAIANNI POMPEO protesta contro il paragono posto dall'on. Castrogiovanni che, accomunando i partigiani ai volgari assassini, mira a proteggere gli uccisori di dirigenti di camere di lavoro, e cioè di difensori dei diritti dei lavoratori.

CASTROGIOVANNI tiene a dichiarare che non intende proteggere nessuno e che, se omicidi e tragici vi sono stati, come quella di Portella della Ginestra, non vuole che rimangano impuniti, e non lo consentirebbe del resto la dignità dell'Assemblea, poichè trattasi di fatti che suscitano orrore in tutto il popolo italiano.

Ritiene che la mozione presentata debba essere fatta propria dall'Assemblea, che somma in sé tutto il popolo siciliano. E' certo che il Governo Centrale la comprenderà e vi aderirà. Respingendola, dimostrerebbe di non essersi reso conto che il popolo siciliano considera il 25 maggio 1947 come una giornata di resurrezione e di gioia, che giustifica a pieno la richiesta dell'amnistia.

PAPA D'AMICO, quale rappresentante del gruppo qualunquista, insiste anch'egli per l'accoglimento della mozione.

Premessa l'inutilità di discutere l'importanza dell'avvenimento che ha fatto esultare il popolo siciliano, perchè non potrebbe essercene uno più grandioso per la Sicilia (*applausi*), invita l'Assemblea a non dimenticare che i provvedimenti di amnistia o di condono non glorificano il delitto: essi discendono dall'alto per compiere una distensione ed una pacificazione degli animi, come dall'alto discende il perdono assoluto o condizionale.

Chiedere la concessione di tale provvedimento al Governo Centrale non significa, quindi, sminuire la dignità dell'Assemblea. Ritiene, inoltre, opportuno che, all'inizio dell'attività parlamentare, a cui tutti devono cooperare per rendere veramente fattiva la conquista giuridica ottenuta, si dica una parola di perdono per distendere gli animi e frenare gli impulsi.

AUSIELLO, limitandosi a parlare della sola amnistia, come sua opinione personale, che non impegna il gruppo cui appartiene, si dichiara nettamente contrario all'accoglimento della mozione. Non desidera, infatti, che si continui nel sistema delle amnistie a catena elargite dal fascismo che, oltre a costituire un incoraggiamento a delinquere, hanno reso ridicola l'Italia all'estero.

Devesi, inoltre, considerare che l'ottenuta autonomia ha lasciato integra l'unità della giurisdizione penale, per cui ripugnerebbe alla sua coscienza giuridica che per uno stesso delitto si venisse ad avere un trattamento difforme tra una regione e l'altra della Nazione. Comunque, ove l'Assemblea fosse di contrario parere, riterrebbe assolutamente necessario che, prima dell'approvazione, si procedesse ad un minimo di approfondimento tecnico, da parte di un'apposita commissione, onde evitare l'eventuale conseguente rifiuto da parte del Governo Centrale, previsto dagli onorevoli colleghi che lo hanno preceduto.

COLAIANNI POMPEO reputa opportuno ristabilire le proporzioni e fare le necessarie distinzioni. L'avvento dell'autonomia, fatto di indubbia portata storica, devesi inquadrare nell'avvenimento più importante e più storico, che è appunto l'avvento di un regime di democrazia e di libertà, e cioè della Repubblica, che ha consentito finalmente al popolo siciliano di vedere realizzata la sua più grande aspirazione. Vuol precisare, peraltro, per coloro che non l'avessero compresa, la distinzione, già posta da altri, tra i delitti politici, che si compiono contro la tirannide per la restaurazione della giustizia, del diritto e della libertà, quali sono quelli dei partigiani e di coloro che hanno combattuto per 20 anni appunto per questa restaurazione — lotta alla quale non tutti hanno dato lo stesso contributo di sacrificio e di sangue — (*applausi a sinistra*), e i delitti che si compiono contro la democrazia, contro la libertà e contro la Repubblica. Questi due tipi di delitti politici non possono e non debbono essere posti, per ragioni giuridiche, politiche e morali, sullo stesso piano.

Premessa tale doverosa distinzione, resta da esaminare quali prospettive di accoglimento potrà avere la richiesta di un atto di clemenza, per non correre il rischio di vederlo rifiutato dal Governo Centrale, perchè presentato in una forma assolutamente insostenibile da parte dell'Assemblea. Trattasi, quindi, di un problema di serietà e di dignità dell'Assemblea stessa.

Aggiunge, infine, che prima di consentire a simili atti di pacificazione, prima di intessere idilli astratti ed assurdi, che non troverebbero rispondenza alcuna nell'animo dei lavoratori, si deve parlare di atti di chiarificazione politica, di espiazione politica, di giustizia riparatrice. (*Applausi a sinistra*).

E' questa la ragione principale, per cui invita il proponente a ritirare, per il momento, la mozione presentata.

LEONE MARCHESANO accusa alcuni gruppi politici, presenti nell'Assemblea, di rappresentare la quinta colonna dell'antiautono-

nia e vede una riprova della sua affermazione nelle discussioni sulla mozione relativa all'amnistia. Ricorda all'oratore che lo ha preceduto che il decreto istitutivo dell'autonomia Siciliana porta la data del 15 maggio 1946 e la firma del Luogotenente Generale del Regno. (*Rumori a sinistra*).

Si dichiara, anche a nome del suo gruppo, per l'autonomia più piena ed eleva il pensiero a quanti hanno versato il loro sangue per l'amore della loro piccola patria, la Sicilia.

Dà la più completa adesione alla mozione presentata dagli indipendentisti, aggiungendo che, se l'attesa delle popolazioni siciliane dovesse rimanere delusa e il Governo non dovesse concedere il provvedimento di clemenza, la colpa ricadrebbe su coloro che tengono ad avversare le aspirazioni del popolo siciliano. (*Interruzioni e disapprovazioni a sinistra*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione, dando la parola al Governo.

ALESSI, *Presidente Regionale*, afferma che il Governo, responsabile della tutela dell'autonomia, non può rifiutare il suo consenso ad ogni manifestazione che miri a solennizzare il grande evento politico e in questo senso ha già espresso un parere favorevole generico sulla richiesta di amnistia. Resta peraltro alla responsabilità politica dell'Assemblea fissare i limiti della proposta.

A tale proposito invita a riflettere che sarebbe pericoloso mettere l'Assemblea su un piano polemico col Governo Centrale poiché, se all'Assemblea incombe l'obbligo di insistere su tutte le posizioni di difesa dello Statuto Siciliano, essa ha anche il dovere di misurare il peso delle sue richieste onde non mettersi in una luce poco simpatica di fronte alla opinione pubblica italiana per l'eventuale mancata soddisfazione di esse.

Ritiene oltre tutto poco opportuno e politicamente errato, dato che l'amnistia non rientra tra le competenze dell'Assemblea, presentare allo Stato una richiesta a cui manca soltanto la formula di promulgazione e che, essendo fissata con precisione nei limiti, nella forma e persino nella lettera, costituirebbe una diminuzione del potere centrale e un vero e proprio spostamento dei termini giuridici e politici dell'autonomia.

Per queste considerazioni propone che si proceda a due votazioni distinte:

la prima su quella parte della mozione che può essere considerata come un voto generico e che si conclude con le parole:

«...giorno dell'inaugurazione del Parlamento Siciliano».

La seconda sulla parte seguente che sembra un vero e proprio disegno di legge.

A nome della Giunta dichiara che darà voto favorevole alla prima parte, ma non potrà darlo alla seconda per i motivi di opportunità politica suesposti.

BONFIGLIO dichiara che il gruppo parlamentare del Blocco del Popolo aderisce alla proposta del Presidente Regionale, ritirando la propria.

LI CAUSI si dichiara favorevole alla proposta del Presidente Regionale purchè siano apportati due emendamenti alla mozione. Soppresimi cioè nel primo comma l'inciso: « dopo un lungo e agitato periodo di lotte » e nel secondo comma l'inciso: « per quanto suscettibili di ulteriori e immaneabili sviluppi ».

PRESIDENTE mette ai voti per alzata e seduta gli emendamenti proposti dall'on. Li Causi.

ALESSI, *Presidente Regionale*, per dichiarazione di voto, precisa che il Governo concorda col primo emendamento poiché è un non senso rivendicare esclusivamente alle agitazioni ed alle lotte la conquista dell'autonomia che è invece una conquista di tutto il popolo della Sicilia. Lo stesso partito democristiano, che pure può considerarsi una pattuglia di punta nel movimento per l'autonomia, non vuole assumersene il monopolio.

Del pari il Governo concorda sul secondo emendamento in quanto l'espressione di cui si chiede la soppressione potrebbe creare una diffidenza nei riguardi dell'autonomia da parte dello Stato, apparendo già come una richiesta di riforma suscettibile di mettere in crisi lo Statuto Siciliano.

(*Gli emendamenti dell'on. Li Causi sono approvati*).

PRESIDENTE aderendo alla richiesta del Governo, pone ai voti per alzata e seduta la prima parte della mozione (con gli emendamenti Li Causi) fino alle parole « giorno della inaugurazione del Parlamento Siciliano ».

(*E' approvata all'unanimità*).

PRESIDENTE mette quindi in votazione per alzata e seduta la rimanente parte della mozione.

(*Non è approvata*).

La seduta termina alle ore 21,45

La seduta è rinviata al giorno successivo, venerdì 13 giugno 1947, col seguente

Ordine del giorno:

Discussione sulle dichiarazioni del Governo Regionale.